

Non sono più ciò che ero,  
ma resterò ciò che sono diventata

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Le fotografie fanno parte della collezione privata dell'autrice.

**Giusy Matranga**

**NON SONO PIÙ CIÒ CHE ERO,  
MA RESTERÒ CIÒ CHE  
SONO DIVENTATA**

*Racconto*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2017  
**Giusy Matranga**  
Tutti i diritti riservati

*“Dedicato ai miei figli e a mio marito,  
a tutti coloro che mi conoscono  
e mi hanno seguito in questo percorso,  
ma soprattutto a Davide  
che mi ha insegnato il vero senso della vita.”*



## Premessa

Il 5 giugno di otto anni fa persi mio padre, un grande uomo. La sera che entrò in coma, il 12 maggio circa, un mese prima della sua morte, io ero con lui, dovevo assisterlo in ospedale; mi alternavo con le mie sorelle.

Quella sera verso le otto gli tenevo la mano e gli dissi: «Papi, ti voglio tanto bene, lo sai?»

E lui dolcemente ruotava l'indice, facendomi capire che anche lui voleva bene a tutti. Un secondo dopo ebbe una crisi respiratoria e i dottori ci dissero che non ce l'avrebbe fatta.

Provai un dolore indescrivibile, soffocante, non immaginavo di poter soffrire così tanto; mi manca, lo sogno sempre e so che lui è con noi. Ma credetemi, non c'è paragone rispetto a quando, il 16 gennaio di quattro anni fa, mi dissero che mio figlio non avrebbe superato la notte: questo tipo di dolore ti uccide.

In qualche modo, dopo la perdita di un genitore, riesci a continuare la tua vita, ovviamente con

tristezza, con un grande vuoto nell'anima, ma quando rientri a casa e abbracci i tuoi figli e tuo marito questo calore ti rasserena. Ma quando perdi un figlio non c'è nulla che ti possa consolare, continuavo a dirti che, se non avessi più avuto la possibilità di avere mio figlio, avrei preferito la morte; infatti, mentre lui era in coma, io mi rifiutavo anche di mangiare, per me era innaturale alimentarmi sapendo che poteva morire da un momento all'altro.

Il buon Dio ha voluto lasciarlo a me, sapeva che il mio amore l'avrebbe aiutato: soltanto il calore della famiglia permette di non abbattersi e andare sempre avanti, e così è stato.

Io mi chiamo Giusy e sono madre di due ragazzi stupendi, ho iniziato a scrivere questo libro come terapia. Mi fu regalato un diario dalla mia amica Cinzia nel periodo più brutto della mia vita.

Non è stato facile realizzare questo libro, perché ho nella mente molta confusione e ho dovuto raccogliere i miei pensieri: il dolore mi ha reso una donna di ghiaccio.

Questa è la storia tragica di mio figlio e del mio totale cambiamento interiore in seguito al fatto di essere stata costretta a vivere una vita che non mi appartiene, ma soprattutto a vedere la vita di mio figlio distrutta. Sono stati cancellati i suoi sogni da adolescente, siamo stati costretti a lottare in un mondo che non conosce nessuno, quello dopo il

coma. È una realtà sconosciuta a molti fino a che non si è costretti a viverla con dolore.

Con questo libro voglio dare voce all'ingiustizia che vivono le persone come Davide, che hanno subito un trauma encefalico e che sono dimenticate dallo Stato al momento di essere reinserite in società. In Italia dovrebbero nascere centri specializzati pubblici, in grado di far recuperare ai pazienti quello che rimane e insegnare loro a gestire le proprie limitazioni.

Noi, famiglia di Davide, ma io in prima persona, ho dovuto capire quale sistema usare per stimolarlo sempre più, perché avevo intuito che c'era un grande margine di recupero. Ho cercato nel privato, ho trovato centri di eccellenza specializzati nei problemi di mio figlio, ho dovuto essere per lui non solo una mamma ma una dottoressa, perché nessuno può capire il proprio figlio meglio di una madre. Ho creduto nella forza del mio Davide e non ho ceduto, tutti mi dicevano che dovevo prendermi del tempo per me, che avevo bisogno di evadere per ricaricarmi, ma l'unica energia che mi serviva era in possesso di mio figlio, non potevo divertirmi, uscire, svagarmi sapendo che lui non poteva farlo: il mio era amore non sacrificio.

Continuavo a dirmi che la mia vita avrebbe avuto un senso soltanto se lui avesse vissuto la sua, come fanno tutti i ragazzi della sua età; era solo questione di tempo, solo il tempo avrebbe aggiu-

stato in parte le cose, bastava raggiungere una normale autonomia, ma il lavoro che c'è da fare ancora è immenso e io ho la sensazione di non aver abbastanza tempo per lui. Davide deve raggiungere un gradino sempre più alto, perché la vita lo deve ripagare di tutta questa sofferenza. Non mi accontento, voglio vederlo realizzato in ciò che desidera, e noi come famiglia staremo sempre al suo fianco.

A volte, quando senti delle disgrazie degli altri, sembra che tutto ciò non possa accadere ai tuoi ragazzi, hai la sensazione che loro saranno sempre protetti da tutto, anche dalle malattie, ma non è così.

In questi quattro anni ho visto cose che ti segnano a vita. Quando perdi un figlio tutto si spegne, devi attaccarti a qualcosa per non entrare nel tunnel nero che fa paura a tutti; alcuni genitori metabolizzano il proprio dolore attaccandosi alla preghiera, al volontariato, alcuni si separano, altri perdono totalmente la ragione, ma nei casi come il nostro hai la sensazione di aver perso tuo figlio per sempre e sei costretta a ritrovare un ragazzo diverso, cambiato caratterialmente, fisicamente e con alcuni limiti. Ci sono ragazzi che rimangono purtroppo sulla sedia a rotelle, con gravi disturbi cognitivi. In questo caso devi essere molto forte per riuscire a metabolizzare il dolore di un figlio perso a metà e per entrare in un mondo scon-

sciuto; in questo caso devi essere in grado di metabolizzare questi due grandi dolori, ma nessun genitore è pronto a questo e non hai il tempo materiale per pensare. Dunque, quando meno te lo aspetti, avrai un peso enorme che ti butterà giù, e solo se hai un buon marito e intorno a te tanto amore e pazienza potrai essere pronta ad affrontare una nuova vita.

Io ancora sto lavorando per arrivare a vivere questa nuova realtà, il mio più grosso ostacolo è che non la voglio.

Voglio chiedere scusa a Davide. Quando leggerai questo libro ti chiedo di comprendermi, non giudicarmi per quello che sento, ma io sono una madre e non sono in grado di gestire il tutto, non è naturale, devo solo imparare a convivere con la tristezza, ma solo tu mi dai la forza di andare avanti.

